

Episodio di Canonica di Nove 01-03-1945

Nome del compilatore la scheda: Pierluigi Dossi

I.STORIA

Località	Comune	Provincia	Regione
Canonica	Nove	Vicenza	Veneto

Data iniziale: 1 marzo 1945

Data finale:

Vittime decedute:

Totale	U	Bambini (0-11)	Ragazzi (12-16)	Adulti (17-55)	Anziani (più 55)	s.i.	D.	Bambine (0-11)	Ragazze (12-16)	Adulte (17-55)	Anziane (più 55)	S. i	Ign
1	1	0	0	1	0		0						

Di cui

Civili	Partigiani	Renitenti	Disertori	Carabinieri	Militari	Sbandati

Prigionieri di guerra	Antifascisti	Sacerdoti e religiosi	Ebrei	Legati a partigiani	Indefinito
		1			

Vittima deceduta:

Parinetto don Augusto; nato a Crespano del Grappa (TV), cl. 19, cappellano a Nove (VI).

Descrizione sintetica

Il 1 marzo '45 viene arrestato nella propria canonica di Nove don Luigi Panarotto, da un'azione congiunta tra la "Banda Bertozzi" della X^a Mas e la "Banda Carità" del BdS-SD tedesco. Il parroco e i suoi due cappellani sono immediatamente colpiti dagli ufficiali e dai militi della X^a Mas con pugni, calci, bastonature, oltre all'asportazione di tutti i loro beni privati e della parrocchia, requisiti dal tenente Bertozzi. Il cappellano don Augusto Parinetto, a causa delle dure bastonature ricevute, morirà due mesi dopo. Il parroco, accusato di nascondere almeno due resistenti, tra cui il comandante Nino Bressan, è portato prima a Thiene, dove viene seviziato sino al 7 marzo, poi a Palazzo Giusti di Padova, sede centrale della "Banda Carità".

Modalità dell'episodio:

arresti e percosse anche mortali.

Violenze connesse all'episodio:

saccheggio della canonica.

Tipologia:

punitiva

II. RESPONSABILI

TEDESCHI**Autori:**

- *BdS-SD – Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD, Italienische Sonderabteilung* (“Banda Carità”).

Il *BdS-SD – Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD*, è l'Ufficio-Comando della Polizia di Sicurezza del Reich (SIPO-Gestapo) e della Polizia di Sicurezza del Partito nazista (SD). Dopo un breve periodo in cui i due principali organi di sicurezza dello Stato sono stati in conflitto fra loro, la *Geheime Staatspolizei – Gestapo* (Polizia Segreta di Stato) giunge a operare in unione e sintonia con il *Sicherheitsdienst des Reichsführers-SS – SD* (Servizio di Sicurezza del Partito Nazionalsocialista): il SD viene impegnato principalmente a raccogliere informazioni sui “sovversivi”, mentre la Gestapo provvede agli arresti. Questo nuovo organismo d'intelligence viene chiamato BdS-SD, e il Comando in Italia è stabilito a Verona (LAITER I/II).

“Il titolo di una recente raccolta di saggi sul Sicherheitsdienst des Reichsführers-SS (SD) elenca le tre caratteristiche fondamentali di questo organo d'intelligence che vide la luce negli anni Trenta nella Germania nazionalsocialista: “servizio di informazioni, elite politica e unità di assassini”. Il SD, il “servizio di sicurezza del capo supremo delle SS”, Heinrich Himmler, non fu infatti soltanto un servizio di informazione e spionaggio politico di nuovo tipo ma, al contempo, la più importante organizzazione di quadri della giovane elite della Germania nazionalsocialista. Accanto a questo, alcune delle più recenti indagini storiografiche sulle organizzazioni del nazionalsocialismo hanno dimostrato come i suoi oltre 6500 membri siano stati responsabili come nessun altro gruppo della società tedesca dei crimini compiuti in quegli anni e soprattutto dell'organizzazione e messa in atto della “soluzione finale del problema ebraico” nell'Europa occupata. [...] Deve essere infatti ben chiaro che non ci troviamo di fronte al personale di un qualsiasi servizio di informazioni, ma invece al “nocciolo duro” dei perpetratori dei crimini di massa del nazionalsocialismo. Le attività svolte da Sicherheitspolizei e SD in Italia furono molteplici. Vi troviamo, infatti, le stragi di prigionieri e le deportazioni nei campi nazisti dei nemici “razziali” e degli oppositori politici, accanto ai contatti con le forze moderate della Resistenza e gli Alleati e le trattative e le sottigliezze del lavoro di intelligence. Questi sono aspetti solo apparentemente contrastanti del modo di concepire la lotta contro l'avversario ideologico delle organizzazioni nazionalsocialiste. L'idea dietro ai sondaggi e alle “aperture” verso le forze della coalizione antinazista che ebbero un intenso quanto inefficace sviluppo dinamico nel periodo finale del conflitto, era quella che per sopravvivere fosse necessario ed anche possibile giungere ad un accordo con gli avversari occidentali e con gli oppositori moderati e nazionalisti, a differenza, ovviamente, del mondo comunista. Queste attività erano parte di un irrealizzabile progetto ideato dalla SS, nutrito dall'illusione di poter sfaldare la coalizione antitedesca con una offerta di pace separata agli alleati occidentali. In questa ottica SS e SD si sarebbero presentati come l'unica forza politica e militare in grado di condurre la Germania in una nuova alleanza antisovietica occidentale e superare la pesante eredità di Hitler. In questa prospettiva, vanno visti gli sforzi intrapresi in Italia da un consistente gruppo di esponenti di SS, SD e Sicherheitspolizei, tra i quali Zimmer, Rauff, Dollmann, Harster e Wolff. Nel loro progetto l'Italia sarebbe stata il campo di prova di un nuovo ruolo delle organizzazioni di elite del nazionalsocialismo, un terreno nel quale dimostrare agli Alleati, “in piccolo”, come ha scritto Zimmer, la propria professionalità e l'efficacia dell'azione anti-comunista. [...]”. (C. Gentile, *Intelligence e repressione politica*, cit..).

Anche nel Vicentino il BdS-SD è impegnato a dimostrare “*professionalità*”, e non solo in chiave anti-comunista: dare prova di saper reprimere oggi tutta la Resistenza civile e armata, così come domani una qualsiasi altra organizzazione, qualunque altra classe dirigente, dividendola ed eliminando i suoi uomini migliori. Nell’aprile del ‘45, Mario Carità e Alfredo Perillo hanno ormai catturato, “interrogato”, eliminato gran parte dei dirigenti della Resistenza in pianura, hanno rastrellato molti componenti e inserito spie in tutte le formazioni partigiane della montagna, e sono pronti ad attaccarle.

Nomi:

Mario Carità; comandante della “Banda Carità”, prima Reparto Speciale dell’UPI-GNR di Firenze, poi *Italienische Sonderabteilung* del BdS-SD tedesco.

ITALIANI

Autori:

- X[^] Mas, Ufficio Informazioni, detta "Banda Bertozzi".

Ufficio Informazioni della X[^] Mas. E’ una sezione speciale di polizia, informazioni e repressione, una unità volante per la raccolta d’informazioni interne ed esterne, utilizzata poi drasticamente per la repressione antipartigiana. Nel ‘45 è accasermata a Thiene (VI).

Nomi:

Umberto Bertozzi; comandante la “Banda Bertozzi” della X[^] Mas.

Note sui responsabili:

Carità Mario di n.n. e Teresa Carità, cl. 04, nato a Milano; già nel ‘19, cioè a soli 15 anni, apparteneva a Lodi alle squadracce fasciste di Luigi Freddi; malgrado un’adolescenza vissuta in modo violento, riesce a conseguire una laurea in ingegneria in Svizzera; nel ‘25 si sposa, nel ‘28 subisce le conseguenze dall’epurazione compiuta nella federazione fascista milanese e nel ‘35 si trasferisce a Firenze dove continua la sua attività politica come confidente della Questura e dell’OVRA; volontario in Albania nella 92[^] Legione CN, con il grado di centurione (capitano); successivamente è in Slovenia, sempre con la 92[^] Legione, dove “*Nella sola provincia di Lubiana, durante i ventinove mesi di occupazione italiana si ebbero 4.000 civili sloveni uccisi per rappresaglia, e 7.000 morti nei campi di deportazione italiani.*”; dopo l’8 Settembre ‘43 comanda l’Ufficio II (RSS) dell’Ufficio Politico Investigativo (UPI) della 92[^] Legione della GNR a Firenze (con il Capo della Provincia Manganiello e il capo dell’Uff. Affari Ebraici Martelloni crea una specie di “cupola” malavitosa che movimentava ingentissime somme di denaro dalle confische effettuate ai danni di cittadini ebrei); nel luglio ‘44 lascia Firenze per Bergantino (Ro); il resto della sua storia è indissolubilmente legato al Veneto e alle vicende della sua “Banda” che da Reparto Speciale dell’UPI-GNR, diventa l’ *Italienische Sonderabteilung* del BdS-SD tedesco e Carità SS-sturmbannführer; muore il 19 maggio 1945 a Castelrotto – Kastelruth (Bolzano), vicino all’Alpe di Siusi, ucciso dalla Polizia Americana.

Bertozzi Umberto di n.n. e Abele Bertozzi, cl. 05, nato a Colorno (Parma); tenente chimico della Marina Militare, fu prima aiutante maggiore e ufficiale di disciplina a La Spezia e poi Capo dell’Ufficio “I”(investigativo) del Comando Divisione X[^], alle dirette dipendenze del comandante principe Junio Valerio Borghese. L’attività criminosa del Bertozzi si svolse nelle zone dove, a seconda delle vicende belliche, si spostavano i reparti della X Mas: La Spezia, Apuania, Appennino parmense, le zone di Ivrea e di Cuorgné in Piemonte, quelle di Spilimbergo e Maniago in provincia di Pordenone, Conegliano Veneto (Treviso), Gorizia e in fine Thiene. Il Bertozzi viene ritenuto colpevole di un centinaio di “omicidi volontari”, fra cui il concorso nella strage di 63 persone avvenuta a Forno di Massa il 13.6.44, e di numerosissime sevizie particolarmente efferate. Processato con Banchieri e Benedetti dalla CAS di Vicenza il 4.6.47 e accusati di omicidio e violenza carnale, vengono condannati a morte; il loro ricorso viene respinto con sentenza del

9.4.48 dalla C.S.C. Roma, ma la pena viene tramutata in ergastolo; poi con ordinanza 21.7.50 in 30 anni di reclusione con concessione dei condoni; successivamente ancora la Corte Suprema di Roma, con sentenza 25.1.52, dispone la revisione della prima sentenza di morte emessa a Vicenza, rinviando il giudizio alla Corte d'Assise presso la Corte d'Appello di Venezia e concedendo intanto la libertà provvisoria al Bertozzi che fu scarcerato (nemmeno 7 anni di carcere). A Venezia il dibattimento per la revisione avvenne con sentenza del 25.1.63, è applicato il beneficio dell'amnistia, dichiarati estinti i reati e cessata l'esecuzione della sentenza del 1947. Bertozzi muore di malattia nel 1964.

Estremi e Note sui procedimenti:

Non ci sono specifici procedimenti penali collegati direttamente alla morte di don Augusto Parinetto.

III. MEMORIA

Monumenti/Cippi/Lapidi:

Musei e/o luoghi della memoria:

Onorificenze

Commemorazioni

IV. STRUMENTI

Fonti utilizzate per la Descrizione sintetica:

R. Caporale, *La "Banda Carità"*, cit., pag. 318.

Fonti utilizzate per Note sui responsabili:

ASVI, CAS, b. 8, fasc. Contabilità CAS, b. 26, fasc. 1743; ATPD, sentenza CAS 105/45 del 3.10.45 contro Coradeschi, Tecca, Gastaldelli, Linari, Cecchi, Chiarotto M, Falugiani, Gonnelli, Carità F., Piani, Massai, Notti, Chiarotto V., Simonini e altri; ATVI, sentenza CAS n. 20/47, 13/47 del 4.6.47, contro Banchieri Franco, Bertozzi Umberto e Benedetti Rinunzio; R. Caporale, *La "Banda Carità"*, cit.; T. Dogo Bericolo, *Ritorno a Palazzo Giusti*, cit.; M. Franzinelli, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista. 1919-1922*, cit., pag. 218; M. Grainer, *La pupilla del Duce*, cit., pag. 129; *Il Giornale di Vicenza* del 30.9.45 e 4.10.45.

Bibliografia:

Riccardo Caporale, *La Banda Carità*, Ed. S. Marco, Lucca 2006.

Taina Dogo Baricolo, *Ritorno a Palazzo Giusti. Testimonianze dei prigionieri di Carità a Padova (1944-1945)*, Ed. La Nuova Italia, Firenze 1972.

Mimmo Franzinelli, *Squadristi*, Ed. Mondadori, Milano 2003.

Massimiliano Griner, *La "pupilla" del Duce. La legione autonoma mobile Ettore Muti*, Ed. Bollati Boringhieri, Torino 2004.

Fonti archivistiche:

Archivio di Stato di Vicenza (ASVI); fondo Corte d'Assise Straordinaria (CAS).

Archivio Tribunale di Padova (ATPD).

Banca Dati del Centro Studi Storici "Giovanni Anapoli" di Montecchio Precalcino (CSSMP).

Sitografia e multimedia:

--

V. ANNOTAZIONI

Banda Carità.

Con sentenza del 3 ottobre 1945 vennero processati a Padova 16 componenti la “Banda Carità”, e il verdetto fu lieve: su sette richieste dal PM, 4 furono le condanne a morte (Coradeschi, Gastaldelli, Linari e Tecca, latitante evaso da Padova il 25.9.45), due gli ergastoli (Cecchi e Chiarotto M.), due le condanne a 30 anni di reclusione (Falugiani e Gonnelli), 16 anni fu la pena inflitta a Carità Franca, 15 anni a Piani e Massai, 6 anni e 8 mesi per Notti, Chiarotto V. e Simonini. Elisa Carità è ritenuta non imputabile per incapacità di intendere e di volere, di cui però la corte ordina il ricovero in un riformatorio giudiziario per un tempo non inferiore a tre anni; Mancuso Margherita è assolta perché il fatto non costituisce reato; Alberto Sottili, è assolto per insufficienza di prove. Il 5 ottobre, immediatamente dopo la sentenza, fu presentato ricorso in appello. Di quattro condanne capitali ne rimase una (Coradeschi), le altre, *“per difetto di motivazione in ordine alle circostanze attenuanti”* vennero annullate. Annullate anche le altre condanne o addirittura annullate per *“illegalità della pena”* come nel caso di Notti e Simonini, che furono rinviati a giudizio alla Corte d’Assise, Sezione Speciale d’Appello di Venezia. Successivamente, grazie all’amnistia promulgata sotto la guida del Guardasigilli Togliatti (DDL del 22.6.46) ed altre giustificazioni giuridiche, tutti gli imputati furono liberati in pochi anni. L’ultimo ad essere liberato fu Castaldelli (nel 1955), processato anche a Lucca per i fatti di Firenze. Gli altri furono tutti scarcerati prima del 1950. Nel 1962 Linari fu persino riabilitato dalla Corte d’appello di Venezia. L’unico a pagare fu Antonio Coradeschi. Venne fucilato all’alba del 26 aprile '46 al poligono di tiro di Padova.

VI. CREDITS

Istituto Storico della Resistenza e dell’Età Contemporanea della Provincia di Vicenza “Ettore Gallo”;
Archivio di Stato di Vicenza.

Centro Studi Storici “Giovanni Anapoli” di Montecchio Precalcino (VI).